

— È in cella da 8 anni e mezzo, ha scontato una condanna di sei per mafia e estorsioni
Nel frattempo è stato sottoposto a un altro processo in cui ancora non c'è sentenza

«Decorrenza dei termini di custodia» Lascia il carcere Schittino, boss di Lascari

È stato in carcere complessivamente otto anni e mezzo, ha scontato una condanna a sei anni ma è stato sottoposto a un altro procedimento in cui non è ancora arrivata la sentenza definitiva. È per questo, per la decorrenza dei termini di custodia cautelare, che oggi il boss di Lascari, Samuele Schittino, sarà rimesso in libertà. Lo ha deciso la prima sezione della Corte d'appello, presieduta da Salvatore Scaduti, che sta processando i mafiosi delle Madonie ritenuti vicini proprio alla famiglia di Lascari. I giudici hanno accolto la richiesta dell'avvocato Giuseppe Scozzola.

Schittino è imputato assieme ai figli ed è stato condannato in primo grado, di fronte al tribunale di Termini Imerese, a una pena severa. Ma nei suoi confronti sono scaduti tutti i limiti massimi della custodia (cinque anni, per questo procedimento) e adesso, in attesa che la sentenza diventi definitiva, resterà a piede libero, a meno che non venga arrestato per altri motivi.

Nel dibattimento di secondo grado il procuratore generale Dino Cerami ha già tenuto la requisitoria, chiedendo condanne per complessivi settant'anni di carcere. L'unico inasprimento di pena, rispetto alla



**SAMUELE
SCHITTINO,
BOSS DI LASCARI
SCARCARATO
PER DECORRENZA
DEI TERMINI
DI CUSTODIA
CAUTELARE**

sentenza del 24 ottobre del 2003, è stato chiesto proprio per Schittino padre: la proposta del pg è di vent'anni di reclusione, contro i sedici del primo grado. La conferma della pena è stata invece chiesta per i figli, Angelo e Salvatore, che avevano avuto otto anni e sei mesi ciascuno; tredici anni è la richiesta per Salvatore Cimino, dieci a testa per Pasquale Ilardo ed Antonino Macaluso. Il pg ha poi proposto la conferma dell'assoluzione per Francesco Schittino.

Per tutti gli imputati le accuse sono di associazione mafiosa ed estorsione. Il processo nasce da un'indagine dei carabinieri avviata in seguito alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Pasquale Schittino, solo omonimo degli imputati. Samuele Schittino è detenuto dal 1995, con un intervallo di circa un anno e mezzo. L'ordine di custodia cui si riferisce questa vicenda fu emesso nel maggio del 2000, durante uno dei tanti tronconi delle inchieste sulla mafia delle Madonie. Questa *tranche* era stata condotta dal pm Marcello Musso, oggi sostituto della Dda di Milano.

Angelo e Salvatore Schittino — anche loro scarcerati per scadenza dei termini, nel 2003 — rispondono di favoreggiamento aggravato nei confronti dell'ex latitante Leoluca Bagarella, che avrebbero aiutato nel corso del 1993, tenendolo con sé nella loro zona. Il processo prendeva in considerazione una serie di estorsioni e il controllo mafioso del territorio da parte della «famiglia». Il collaborante di Caccamo Nino Giuffrè aveva parlato pure della lotta per la conquista del potere nel mandamento di San Mauro Castelverde: da una parte gli Schittino, dall'altra i fratelli Rodolfo e Domenico Virga, di Gangi, nipoti del vecchio boss Peppino Farinella.

RICCARDO ARENA